

- PETER HOOK -

# JOY DIVISION

TUTTA LA STORIA

**tsunami**  
edizioni



Web Tsunami



Facebook

Titolo originale dell'opera: "Unknown Pleasures - Inside Joy Division"

Copyright © Peter Hook, 2012

Prima edizione pubblicata nel Regno Unito da Simon & Schuster UK Ltd.

1st Floor - 222 Gray's Inn Road - London WC1X 8HB

Copyright © 2014 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano

[www.tsunamiedizioni.com](http://www.tsunamiedizioni.com) - twitter: @tsunamiedizioni

Traduzione di Stefania Renzetti

Prima edizione Tsunami Edizioni, maggio 2014 - Gli Uragani 17

Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Immagine in copertina riprodotta per gentile concessione di Peter Hook, foto di Kevin Cummins

Progetto copertina: Eugenio Monti

Stampato nel mese di aprile 2014 da Arti Grafiche La Moderna - Roma

ISBN: 978-88-96131-63-3

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

- PETER HOOK -

# JOY DIVISION

TUTTA LA STORIA

TRADUZIONE DI STEFANIA RENZETTI

**tsunami**  
edizioni

Dedicato, con amore, a mia madre Irene e sua sorella Jean.



# SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	II
PROLOGO: GENNAIO 1978.....	13

## PARTE PRIMA: 'INSIGHT'

NON ABBIAMO MANGIATO CHE POLLO E PATATINE PER DICIASSETTE GIORNI'.....	18
PUOI TOGLIERE IL RAGAZZO DA SALFORD, MA NON PUOI TOGLIERE SALFORD DAL RAGAZZO'.....	24
'BARNEY MANGIAVA SEMPRE PER CONTO SUO, O NELLA VASCA DA BAGNO'.....	31
'OH, CAZZO, È STEVE HARLEY'.....	37
CRONOLOGIA - PARTE PRIMA: MAGGIO 1948 - APRILE 1976.....	41

## PARTE SECONDA: 'DISORDER'

'GRUPPO NORMALE, SERATA NORMALE, POCHI SPETTATORI, APPLAUSI, PROPRIO BRAVI'.....	48
'QUELLO È UN BASSO?'.....	52
'ERA SOLO UN RAGAZZINO CON LA SCRITTA "HATE" SULLA GIACCA'.....	56
'ERA UNO DI NOI'.....	61
NON MI VIENE IN MENTE NULLA CHE CI RAPPRESENTI DI MENO DI UNA LOTTA CON L'ASCIUGAMANO BAGNATO'.....	64
'GLI STRONZI CI HANNO PURE MOSTRATO IL DITO MEDIO'.....	71
'A PARTE QUALCHE BOCCALE SUI DENTI, È STATO UN BEL CONCERTO'.....	78
'ANCHE QUELLI PEGGIORI ERANO PIUTTOSTO BELLI'.....	82
'GLI HO DETTO ESATTAMENTE DOVE POTEVA INFILARSI I SUOI VIBRATORI'.....	87
CRONOLOGIA - PARTE SECONDA: GIUGNO 1976 - DICEMBRE 1977.....	95

## PARTE TERZA: 'TRANSMISSION'

'ERA UNA SPECIE DI X FACTOR PER I PUNK'.....	104
'DOBBIAMO LIBERARCI DI QUESTA COPERTINA NAZI'.....	109
'LA PIOGGIA DI SPUTI PIÙ FITTA CHE ABBIAMAI VISTO IN VITA MIA'.....	125
CRONOLOGIA - PARTE TERZA: GENNAIO 1978 - DICEMBRE 1978.....	129

PETER HOOK - JOY DIVISION - TUTTA LA STORIA.....	7
--	---

## PARTE QUARTA: 'LOVE WILL TEAR US APART'

'PETER È DI NUOVO CADUTO DALLA SEDIA'.....	140
'CAZZO. MARTIN HA UN BAGAGLIAIO PIENO DI AUTORADIO RUBATE'.....	143
'SEMBRA UN FOTTUTO ELICOTTERO'.....	149
'ERA ALLA RICERCA DI QUELLA SCINTILLA'.....	152
'NON CHE CAMBEREI QUALCOSA'.....	161
'CAZZO HOOKY, SMETTI DI LAMENTARTI'.....	167
'SONO SOLO ANDATO A PISCIARE'.....	169
'NON DOVRESTE FIDARVI DI QUELLO CHE DICO'.....	172
'DIAMOCI DENTRO'.....	177
'SI È SCOPERTO CHE ERA CARNE DI CAVALLO'.....	183
'È POSSEDUTO DAL DEMONIO, QUELL'IDIOTA'.....	188
UNKNOWN PLEASURES BRANO PER BRANO.....	195
CRONOLOGIA - PARTE QUARTA: GENNAIO - DICEMBRE 1979.....	203

## PARTE QUINTA: 'CEREMONY'

'UNA VERA CHIOCCIA'.....	230
'SIAMO ANDATI AVANTI'.....	235
'PENSAVA FOSSIMO DEI CAZZONI - E AVEVA RAGIONE'.....	239
'SUA MAMMA AVEVA LAVATO VIA IL SANGUE IN UNA VASCA PIENA D'ACQUA E SALE'.....	248
'ERAVAMO COSÌ ECCITATI ALL'IDEA DI ANDARE IN AMERICA'.....	256
'NON GLI HO MAI DETTO ADDIO'.....	259
EPILOGO.....	263
POST SCRIPTUM.....	265
CLOSER BRANO PER BRANO.....	273
CRONOLOGIA - PARTE QUINTA: GENNAIO 1980 - OTTOBRE 1981.....	279
RINGRAZIAMENTI.....	299

Questo libro è la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità..  
così come me la ricordo!

Peter Hook, 2012

# INTRODUZIONE

La vita è strana. Di solito non coinvolgo nessun altro nella mia scrittura. Ognuno si ricorda le cose a modo proprio. Le contraddizioni confondono e rovinano tutto, facendoti mettere in discussione te stesso e quanto è successo. Ne ho avuto la prova quando ho lasciato che un amico intimo vedesse quello che avevo scritto. Ha fatto un'ottima osservazione: "A che serve tutto ciò?".  
Inviare le vostre risposte su una cartolina, grazie.

Hooky  
x



# PROLOGO

Gennaio 1978

Il nostro primo concerto come Joy Division, ed è finito a botte. Un classico.

Non il nostro primo concerto in assoluto. Prima ci chiamavamo Warsaw, ma per motivi che spiegherò dopo, non potevamo mantenere quel nome e quindi avevamo dovuto trovarne uno nuovo. Boys in Bondage era uno dei tanti suggerimenti e ci è mancato poco che ne scegliessimo un altro, Slaves of Venus, il che dimostra quanto fossimo disperati.

Era stato Ian a suggerire Joy Division. Lo aveva trovato in un libro che stava leggendo, *La Casa delle Bambole* di Ka-Tzetnik 135633. Poi lo ha fatto leggere a tutti noi. Nel libro, 'Joy Division' era il nome assegnato ai gruppi di donne ebraiche tenute nei campi di concentramento per soddisfare sessualmente i soldati nazisti. Gli oppressi, non gli oppressori. Che, in una sorta di concezione 'No Future' tipicamente punk, era esattamente quello che stavamo cercando di trasmettere con il nome. Era un po' come Slaves of Venus, ma non faceva cagare.

Quindi era deciso: ci saremmo chiamati Joy Division. Ma non avevamo idea di cosa ci aspettasse. Per anni, la gente ci avrebbe chiesto: "Siete dei nazi?"

"No. Non siamo dei cazzo di nazi. Siamo di Salford".

Comunque, dovevamo suonare al Pips Discotheque (l'ex Nice 'N' Easy), sulla Fennel Street a Manchester. Era il nostro primo concerto ufficiale come Joy Division, anche se lo avevano pubblicizzato come Warsaw (avevamo cambiato nome a Natale), e quella sera eravamo piuttosto eccitati - io in particolare, perché la mattina ero andato a comprarmi un basso nuovo.

Da quando avevamo registrato il nostro EP *An Ideal for Living* ero diventato paranoico riguardo al mio vecchio basso. Barney mi aveva detto che era scordato, tra il Fa e il Sol. Non avevo idea di cosa significasse, ma sembrava una roba seria. Così avevo risparmiato per comprarne uno nuovo, un Hondo II, una copia del Rickenbacker Stereo (mi ero fatto fare uno sconto, da 99 a 95 sterline) e quella sera avrebbe fatto il suo debutto. Non solo, un sacco di miei amici sarebbero venuti a vederci - li chiameremo 'la gente di Salford': Alex Parker e suo fratello, Ian, Twinny, e tutti quelli del Flemish Weaver, il mio pub di fiducia in zona Salford Precinct.

Prima dell'inizio del concerto, Ian Curtis stava ascoltando *Trans-Europe Express* dei Kraftwerk dall'impianto del locale. Adorava quel disco. Doveva averlo

dato al DJ per usarlo come nostra intro, e non so se avesse intenzione di salire sul palco dalla pista da ballo o che altro, ma stava sulla pista e sembrava stesse tirando calci a dei pezzi di vetro sulle note di *Trans-Europe Express*. Tirava calci e allo stesso tempo si muoveva seguendo la musica.

Sapevamo già che Ian era ambizioso, e di recente avevamo notato che a volte poteva essere anche irascibile. Diciamo che stava attraversando una fase capricciosa. Una roba da frontman, naturalmente, in parte dovuta alla sua fascinazione per Iggy Pop, ma anche alla frustrazione – frustrazione per il fatto che non stavamo andando da nessuna parte, che altri gruppi di Manchester stavano avendo più riscontro di noi e facevano più concerti. I Drones avevano realizzato un album. I Fall, i Panik e gli Slaughter & the Dogs avevano tutti pubblicato dei singoli, e i loro dischi non avevano un suono confuso e merdoso come il nostro. E come se non bastasse, eravamo lì per il nostro primo concerto come Joy Division e si erano presentate circa trenta persone – di cui venti erano amici miei.

Naturalmente la situazione infastidiva sia me che Steve e Bernard, ma Ian se la passava peggio di noi. Forse perché noi abitavamo con i nostri genitori, mentre lui era sposato, quindi magari per lui la band aveva una connotazione più concreta, era qualcosa che doveva funzionare.

Oppure sto solo dicendo stronzate. Forse Ian prendeva a calci i vetri solo perché era incazzato e gli andava di farlo. Non che avesse importanza, in ogni caso: al buttafuori non fregava nulla che Ian stesse sviluppando il suo personaggio o che stesse dando sfogo alla sua frustrazione o chissà che altro. Era solo un idiota che tirava calci a dei pezzi di vetro. Gli si è avventato addosso, l'ha afferrato per la collottola, l'ha trascinato verso la porta e l'ha sbattuto fuori.

Fantastico. Qualcuno ce l'è venuto a dire, così invece di salire sul palco, noi tre siamo dovuti andare all'ingresso e pregare il buttafuori di farlo rientrare.

Ci ha detto: "Vaffanculo, è una testa di cazzo che tira calci ai pezzi di vetro...", e noi abbiamo risposto: "Sì amico, ma quella testa di cazzo è il nostro cantante - è il cantante della nostra band - lo devi far rientrare. Dai, amico...".

Alla fine, dopo averlo supplicato, il buttafuori ha ceduto e ha fatto rientrare Ian, e siamo saliti sul palco con circa venti minuti di ritardo. Abbiamo guardato tra il pubblico - se così si può definire - e in prima fila c'erano tutti i miei amici che dicevano: "Hey Hooky. Tutto a posto, Hooky?", mi sorridevano e mi mostravano il pollice alto. Pensavo fosse stato carino da parte loro farsi vedere al concerto, ma dei sorrisi e dei segni di approvazione ne avrei fatto a meno. I Joy Division erano molto seri. Avremmo preferito delle sopracciglia aggrottate.

Nel frattempo, Barney mi lanciava degli sguardi assassini, del tipo: "I tuoi amici faranno meglio a darsi una regolata". E pure Ian. Stronzetti insolenti...

Poi Ian ha detto: "Ok, eccoci qui. Siamo i Joy Division, e questa è... 'Exercise One'", mi sono messo in posa con il mio nuovissimo Hondo II e ho suonato la prima nota della prima canzone, un Mi aperto.

Ma invece della prima nota di 'Exercise One' c'è stato un suono potentissimo, come un *boing*, e tutti mi hanno guardato.

Oh cazzo. Si era spostata la corda. L'ho rimessa sul capotasto in modo da incastrarla nella scanalatura e l'ho suonata di nuovo.

*Boing.*

Si era spostata ancora.

Cazzo, cazzo, porco cazzo.

Era un difetto del basso, giuro. Dovevo tenere ferma la corda con il pollice e l'indice, mentre suonavo. Ci stavo quasi riuscendo, poi ho guardato giù e ho visto Alex Parker, che era un mio carissimo amico, e suo fratello Ian, che si erano messi a fare a botte.

"Nessun problema", mi sono detto. "Ci penseranno gli altri". Ovviamente il resto della banda del Flemish Weaver si è fatto avanti per dividerli. Ma sono volati altri pugni, uno di loro è caduto a terra e invece di placarsi, la rissa è peggiorata, coinvolgendo tutti i miei amici. Una scazzottata in piena regola. Come una grossa palla umana che rotolava davanti a noi mentre stavamo suonando. Oh mio Dio! Il resto della band li guardava e poi guardava me con uno sguardo assassino, mentre quel grosso ammasso di tizi che si prendevano a pugni continuava a ondeggiare avanti e indietro. Ovviamente il buttafuori che aveva cacciato fuori Ian era sparito da qualche parte, quindi abbiamo continuato a suonare mentre quelli sono stati lasciati lì a menarsi. Non avevamo più il minimo entusiasmo, ma lo spettacolo è continuato.

Poi però le cose sono peggiorate. C'erano degli altri ragazzi che continuavano a prendere la rincorsa dal fondo, attaccando i miei amici, scagliandosi su di loro mentre gli passavano davanti. Il che ovviamente mi ha fatto innervosire. Così ho iniziato a tirare calci dal palco a quei tizi.

"Bastardo, non prendere a calci il mio amico!"

"Hey, tu, smettila!"

"Maledetti stronzi di Liverpool!"

Quindi eccomi, che li prendevo a calci in testa mentre tentavo di suonare 'Exercise One', cercando di tenere la corda al suo posto, con il resto della band incazzatissimo con me per aver portato quegli stupidi mascalzoni dei miei amici. Merda!

Alla fine il buttafuori è ricomparso. Si era portato dietro un po' di amici e si sono messi a spaccare teste, hanno sbattuto fuori il gruppo del Flemish Weaver e poi quelli di Liverpool, e così abbiamo finito per suonare davanti a una sala vuota, con me che tenevo la corda del basso e Ian, Barney e Steve che mi guardavano come se mi volessero strangolare. È stato terribile, assolutamente, fottutamente terribile. Era il nostro primo concerto come Joy Division e non ne abbiamo fatti altri per quasi due mesi, che in quel periodo sembrava un lasso di tempo lunghissimo. Decisamente la peggior cosa che potesse capitarci.

Che dire, non avevamo proprio idea, eh?

# PARTE PRIMA

"Insight"

## How to play rock 'n' roll guitar

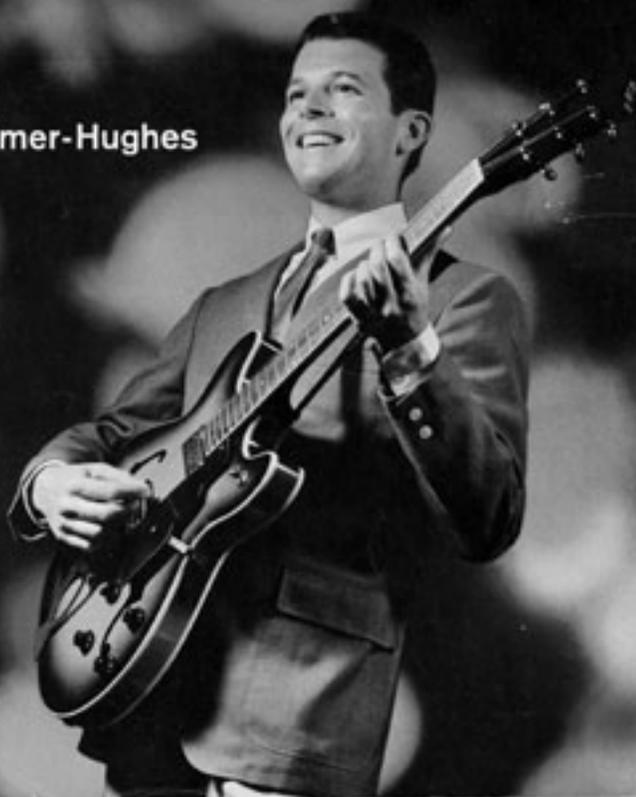
A basic introduction to lead and rhythm guitar.  
Prepares you to play with a rock 'n' roll combo.  
You do not have to read music to play this book.

BOOK TWO  
PRICE IN U.S.A.—\$2.50



Alfred Music CO., INC.  
NEW YORK

by Palmer-Hughes



## 'NON ABBIAMO MANGIATO CHE POLLO E PATATINE PER DICIASSETTE GIORNI'

**S**ono nato circa alle quattro del pomeriggio, al Hope Hospital di Salford, il 13 febbraio 1956 - e no, non era venerdì tredici, era un lunedì.

Mamma: Irene Acton. Era testarda, ostinata, e aveva una volontà di ferro. In altre parole, una tipica mamma del nord. Papà: John (Jack) Woodhead. Faceva l'autista per Frederick Hampson Glassworks a Salford, quello era uno dei pochi palazzi rimasti ancora in piedi dopo che negli anni Settanta il consiglio comunale aveva demolito Salford e l'aveva ricostruita dal nulla. Ci passo ancora davanti in macchina.

Il primo ricordo che ho è di me nel passeggiare, sul molo di Blackpool, con qualcuno che mi dà da mangiare le patatine; credo fosse mia zia Jean. Poco dopo i miei genitori si sono separati e hanno divorziato, nei documenti si parlava di maltrattamenti subiti da mia madre. Ovviamente, lui la picchiava. A quei tempi per gli uomini di Salford era normale ubriacarsi e mettere le mani addosso alle proprie mogli. Ma la proverbiale goccia era stata quando lui si era messo a frequentare un'altra donna. Mia mamma lo odiava per questo. L'ha odiato fino al giorno della sua morte. Anche se nel frattempo lei aveva incontrato Bill, si erano sposati ed erano rimasti insieme per quarant'anni - quaranta anni! - ha continuato a odiare mio padre, anche dopo che è morto. Non voleva nemmeno sentirlo nominare. Ecco di che pasta era fatta.

Dopo la separazione, io, mamma e mio fratello più piccolo, Chris, siamo andati a vivere con la nonna; e appena mia mamma ha finito di pagare la moquette del salotto della vecchia casa - perché non si fidava di Jack e non voleva che i creditori la ritenessero inaffidabile, era molto orgogliosa - per un certo periodo siamo stati una tipica famiglia della working class con un solo genitore. Stavamo in due stanze sopra, due sotto, bagno fuori, botola per il carbone e abitavamo in Jane Street, Langworthy, nella vecchia, sporca, meravigliosa Salford. Quando anni dopo ho visto il film *Control*, non mi sono nemmeno accorto che era in bianco e nero, perché era esattamente come avevo vissuto la mia infanzia: buia e piena di smog, e marrone, come il colore di una scatola di cartone bagnata; a quei tempi tutta Manchester era così.

Noi ragazzini non avevamo niente da fare, a parte bighellonare, tirare calci a una lattina o infilare il bastoncino di un lecca lecca nel catrame ancora caldo. Tutta Salford era il nostro parco giochi: ci lasciavano uscire la mattina e ci dicevano di rientrare per l'ora del tè. Ricordo di essermi perso un paio di volte, e di essere stato riportato a casa dai poliziotti. La prima volta che ci è sembrato di avere dei giocattoli è stato il Natale in cui è arrivato Bill, avrò avuto cinque anni. Stava

corteggiando mia mamma, quindi naturalmente riempiva Chris e me di regali. Ricordo di essere sceso la mattina di Natale e di aver trovato i regali – non avevo mai visto niente del genere in vita mia: aveva comprato per me e il mio fratellino una macchina a pedali ciascuno e un sacco di altra roba. Quel Natale ci ha viziati tantissimo, per la prima e ultima volta. Dopodiché siamo tornati a un’arancia e qualche noce.

Bill si chiamava Ernest William Hook. Credevo fosse single quando ha conosciuto mia mamma, ma anni dopo ho scoperto che era già stato sposato e aveva dei bambini, due figlie sue. L’ho scoperto un pomeriggio dopo una partita, naturalmente dello United. Di solito prendevo un programma e lo portavo al padre di Bill, Nonno Hook, un adorabile vecchietto che insieme a sua moglie aveva un banchetto di vestiti di seconda mano al Mercato di Salford. Poi lei era morta e lui era andato a vivere al Precinct, dopo che avevano abbattuto i quartieri bassi. C’era la foto di due ragazzine sulla credenza, e ho chiesto innocentemente: “Nonno, chi sono?”.

“L’altra famiglia del tuo papà”, ha risposto. Mi fa ancora strano che non siano mai state nominate.

All’inizio, mentre stava corteggiando mia mamma, Bill era davvero gentile. Una volta io e il mio fratellino abbiamo versato una tazza di tè nel serbatoio della benzina della sua auto (per gelosia, suppongo, perché eravamo abituati ad avere la mamma tutta per noi) e non ci ha nemmeno picchiati! Ci ha solo sgridati. Ma negli anni la sua famiglia nascosta/ignorata ha iniziato ad avere un suo perché, in quanto dopo un po’ di tempo è diventato insofferente. Certe volte era un autentico stronzo insopportabile, soprattutto a Natale. La sua frase tipica era: “Se sto male io, dobbiamo star male tutti” – e diceva sul serio. La uso ancora per far arrabbiare i miei figli.

Suppongo che il suo unico aspetto positivo fossero i soldi. Era un tecnico molto bravo. Avete presente quelle macchine che usano per soffiare il vetro, per fare bottiglie, vasetti e roba del genere? Lui le riparava, e lo mandavano in tutto il mondo: Singapore, India, i Caraibi – era un viaggiatore consumato, e l’unico nella nostra via ad avere un’auto, una 2.5 Riley RMB a quattro porte, che è quella in cui io e il mio fratellino abbiamo versato il tè. Ci aveva persino comprato una televisione, l’unica nella nostra via. La gente faceva la coda per guardarla, e all’improvviso siamo diventati famosi. Quello è un altro dei miei primi ricordi: io e Chris che dopo essere stati messi a letto sgattaiolavamo in cima alle scale per ascoltare *Coronation Street*.

Frequentavo la Stowell Memorial School e mi piaceva tantissimo. Ero felice. Mamma e Bill si sono sposati – quel giorno siamo rimasti a casa con la nonna – e poco dopo a lui è stato offerto un nuovo lavoro. Così ci siamo trasferiti. Il lavoro era con la Jamaica Glasswork, ed è lì che siamo andati: in Giamaica.

Era il 1962. Bill è partito per primo e dopo qualche giorno io, Mamma e Chris siamo andati giù a Southampton insieme a tutti i nostri averi. Io tenevo stretta

una busta di plastica piena di soldatini. C'era una forte tempesta e a causa del maltempo avevano dovuto far uscire un rimorchiatore. Eravamo tutti pietrificati dalla grandezza delle onde, dal rumore dei motori e dai marinai che strillavano mentre ci facevano salire sulla barca. Quando è arrivato il mio turno, la busta di plastica si è rotta e tutti i miei soldatini sono finiti nel mare in tempesta, lasciandomi in mano la busta lacerata.

Poi c'è stata la traversata. Oh mio Dio.

Dovete tenere presente che fino al giorno della sua morte mia madre è stata estremamente conservatrice in fatto di cibo, a malapena riusciva a mangiare qualcosa prodotta a sud di Salford. Per cui quando siamo finiti su una nave da crociera italiana diretta in Giamaica le è venuto un colpo, perché c'era una sola cosa che poteva mangiare, il che significava che anche io e il mio fratellino potevamo mangiare solo quella: pollo e patatine. Stranamente, ancora adesso adoro il pollo con le patatine - secco, con un po' di sale e un sacco di pepe - ma Dio solo sa perché, dato che mi ricorda puntualmente di quando eravamo su quella nave. Per diciassette giorni non abbiamo mangiato altro: pollo e patatine. Quando era ora di cena per i bambini, guardavamo le statue di ghiaccio che prendevano forma e le enormi torte che venivano disposte per gli adulti che avrebbero cenato più tardi, ma mia mamma diceva che non potevamo mangiare le torte perché erano sporche.

Il nostro Chris aveva solo tre anni. Era un urlatore, non dormiva tanto, e ha praticamente urlato fino alle Indie Occidentali. Questo ci aveva resi molto sgraditi - soprattutto nel pomeriggio, quando tutti cercavano di fare un sonnellino sul ponte. Come se non bastasse, avevamo tutti il mal di mare e uscivamo a malapena dalla cabina (con un'unica, rilevante eccezione, quando mi sono messo a correre lungo il corridoio e sono caduto picchiando il naso. Sangue ovunque). Abbiamo fatto scalo in alcune località fantastiche: Bilbao, Madera, le Canarie e Trinidad. Ma non abbiamo mai mangiato, e siamo sempre tornati a bordo per il pollo e patatine. Il viaggio è sembrato durare un'eternità, ma - a parte Chris che quasi è caduto in mare quando abbiamo attraccato, perché ha visto Bill sul pontile - siamo arrivati sani e salvi.

Il nostro alloggio in Giamaica era un bungalow indipendente in affitto: tre stanze da letto e un bagno all'interno - la prima casa in cui abbia mai abitato che avesse un bagno interno. Tutti pavimenti di marmo. Un giorno questi due tizi di colore si sono presentati alla porta e hanno chiesto se potevano prendere dei frutti dal nostro albero di zucche a bottiglia, e in cambio avrebbero fatto delle maracas per me e il mio fratellino. Le vere maracas sono fatte con il frutto di quell'albero - si svuota la parte centrale, ci si mettono delle pietre e sono pronte. Così la mamma ha detto: "Ma sì, fate pure", e quei tizi si sono lanciati sull'albero, hanno tirato giù tutti i frutti, ci hanno fatto due paia di maracas - uno per me e uno per il mio fratellino - e si sono levati dal cazzo.

Più tardi si è scatenato l'inferno. L'albero doveva essere pieno di ragni, e quella notte la casa ne è stata invasa, ce n'erano a centinaia, ovunque. Erano enormi e scommetto che erano anche velenosi. Sicuramente dei divoratori di uomini. Bill correva dappertutto cercando di ucciderli, mentre io, la mamma e il mio fratellino stavamo in piedi sul tavolo a urlare. Poi abbiamo battuto in ritirata in camera da letto, dove Bill ha usato una scarpa per schiacciare i ragni che correvano sotto la porta, mentre noi ce ne stavamo lì a piangere. Non sto scherzando! Sembrava un film dell'orrore. Mi vengono i brividi ancora adesso solo a pensarci. Odio tuttora i ragni – niente *I'm a Celebrity... Get Me Out of Here!*<sup>1</sup> per me (anche se stranamente l'anno scorso mi hanno chiamato per un provino).

Dopo un po' di tempo ci siamo trasferiti al 31 di Phoenix Avenue, Kingston, anche quello era un bungalow indipendente, con un terreno fantastico e meraviglioso tutto intorno, in cui crescevano gli ananas. Anche lì avevamo il bagno all'interno, e dei pavimenti di marmo ancora più belli – avevamo persino la servitù. Siamo stati mandati in una scuola privata, la Surbiton Preparatory, che era terrificante. Gli insegnanti ci urlavano di fare gli esercizi di scrittura in corsivo e spelling, che a Salford a sei anni non si facevano. Ma ci siamo adattati in fretta, e il vantaggio era che il pomeriggio faceva troppo caldo per lavorare, quindi la scuola finiva alle 2.30. Tutto sommato avrebbe dovuto essere una situazione piuttosto idilliaca, ma in quel periodo le cose avevano iniziato a prendere una brutta piega, prima tra mia mamma e Bill, e poi in Giamaica, dove la gente del posto si era stufata dei cinesi e dei bianchi che gestivano tutte le imprese e aveva iniziato a emarginarli – facendo letteralmente incursione nei negozi, buttando fuori i proprietari e prendendone possesso. Allo stesso tempo, un sacco di case venivano svaligate, la gente veniva aggredita in strada e c'erano dei tafferugli non lontano da dove abitavamo, a Kingston, per cui l'atmosfera si era fatta pericolosa. Ce ne stavamo in strada a guardare i poliziotti che picchiavano a sangue i ladri, li rincorrevano, e quando li prendevano ci si sedevano sopra e li colpivano col calcio della pistola.

Bill aveva smesso di tornare a casa. Dopo i suoi turni passava un sacco di tempo a bere nel club aziendale. Con noi si comportava come uno stronzo, mentre con tutti gli altri faceva l'amicone ed era uno dei pochi bianchi dell'azienda che socializzava con quelli di colore. Usciva a bere con i bianchi e poi andava avanti con i neri, e secondo lui quello era il motivo per cui la nostra era l'unica casa della via a non essere stata svaligiata. La notte, mia mamma si sedeva in veranda con una cassa di Red Stripe, una birra giamaicana, e aspettava che Bill rientrasse, ubriacandosi e arrabbiandosi sempre di più, e quando alla fine tornava si mettevano a litigare e a urlare. Io e il mio fratellino ci nascondevamo dietro al divano e pregavamo che lui morisse, mentre loro due si rincorrevano per la casa urlandosi addosso e fracassando ogni cosa. Lui la picchiava, lei lo attaccava con tutte le sue

1 - Reality show inglese tipo il nostro "L'Isola dei Famosi".

forze con il tacco della scarpa, e quando la smettevano sembrava che la casa fosse stata colpita da una bomba. Il mattino dopo la cameriera rimetteva tutto a posto, in modo che fosse in ordine per il prossimo litigio.

Non si può avere tutto. La mamma e Bill che si pestavano era un piccolo prezzo da pagare per il clima fantastico, la casa elegante, l'auto e i soldi. In più la mamma lavorava per la Jamaica Tourist Board, quindi ci davano i biglietti gratis per i villaggi turistici e potevamo girare per i country club. Ricordate quando ho detto che la vita a Salford era in bianco e nero? Beh, in Giamaica era decisamente a colori.

Quindi cosa abbiamo fatto? Ce ne siamo tornati a Salford.

La mamma aveva nostalgia di casa. Era quello il problema. Odiava il cibo e le mancavano sua madre e sua sorella. Così, quando il contratto di Bill doveva essere rinnovato, lo ha convinto a tornare a Salford, il che deve aver causato qualche gran bella litigata, perché ovviamente lui voleva restare in Giamaica. Girava voce di una donna americana. Ricordo una notte in cui mia madre, ubriaca, mi ha spinto nella nostra Ford Prefect blu e, con tanto di coltello per il pane in mano, voleva andare ad ammazzarli entrambi. Il problema era che non sapeva guidare – e non so se voi abbiate mai provato a imparare a guidare con un coltello per il pane in una mano e una sigaretta nell'altra, ma è piuttosto difficile. Per fortuna, dopo aver superato un paio di incroci, è tornata in sé e ci ha riportati a casa. Mi chiedo sempre come mai non abbia preso anche Chris, piccolo fortunello.

Quando si è trattato di traslocare, però, ha fatto le cose a modo suo (conoscendo mia mamma, non avrebbe potuto essere altrimenti) e Bill ha ceduto, probabilmente pensando che avrebbe trovato un buon lavoro a Manchester. C'erano un sacco di aziende del suo settore, e se non altro loro due avevano risparmiato abbastanza durante il periodo trascorso in Giamaica, per cui finanziariamente eravamo al sicuro.

O almeno avremmo dovuto esserlo, senonché il giorno in cui avremmo dovuto prendere l'aereo per tornare a casa (il mio primo volo) ci sono venuti a trovare un paio di poliziotti e 'ispettori fiscali'. Secondo loro, Bill non aveva pagato correttamente le tasse. Sapevano che aveva i soldi - li aveva prelevati per tornare a casa - e non ci avrebbero fatti partire finché non avesse pagato. In pratica quei tizi si sono fottuti tutti i risparmi di Bill, e ce ne siamo tornati a casa senza niente.

Era l'estate del 1966. Avevo dieci anni. Tutti erano impazziti perché l'Inghilterra aveva vinto i Mondiali, mentre noi stavamo rientrando dalla Giamaica, dove avevamo trascorso quasi quattro anni nella nostra casa elegante con i pavimenti in marmo, il bagno interno e le cameriere; e adesso saremmo tornati nella casa con due stanze sopra e due sotto a Salford, con il bagno esterno e un patrigno molto scontento che non avrebbe mai più trovato un lavoro nell'industria del vetro, e negli anni la cosa lo avrebbe inasprito sempre di più.

Per un po' siamo tornati a stare con la nonna, ma subito dopo ci siamo trasferiti a Ordsall, in fondo alla strada, al 32 di Rothwell Street, proprio accanto all'ingresso del parco. Gli era costato circa 300 sterline. Io ho iniziato a frequentare la Regent Road Primary, una scuola mista nella quale mia zia Jean si occupava della mensa, il che era fantastico, non solo perché mi dava un sacco di budino, ma anche perché essendo tornato dalla Giamaica ero un po' un emarginato e avevo bisogno di quanti più alleati possibile. In Giamaica i ragazzini erano molto più avanti di me, e mi ero dovuto dare da fare per mettermi in pari. Il che significava che adesso ero messo molto meglio dei ragazzini di Salford. Ma mi beccavo le strigliate perché scrivevo in corsivo. Era fantastico: me la potevo prendere con calma. Mi sono divertito alla Regent Road. Ancora una volta, tutta Salford era il mio parco giochi, e a parte qualche presa in giro per il mio nasone e una timidezza bloccante con le ragazze, mi comportavo piuttosto bene e mi divertivo.

Sono sicuro di aver superato l'esame di quinta elementare per quel motivo - perché ero molto più istruito rispetto agli altri ragazzini - e in quegli anni dovevi essere sveglio per accedere alla grammar school, che era più selettiva. A quei tempi, se non superavi l'esame di quinta, finivi nella secondary school insieme agli scimuniti, oppure alla scuola tecnica, se eri proprio ai limiti. Se invece eri sveglio andavi alla grammar. Un povero fesso come me non sarebbe mai stato accettato senza un po' di aiuto.

Sono andato alla Salford Grammar School. E lì ho incontrato Barney Dickin (che sarebbe diventato Sumner). In seguito avremmo fondato i Joy Division, e poi i New Order. Quindi devo ringraziare la Giamaica per avermi fatto diventare un amante del pollo con le patatine e per avermi instillato la paura dei ragni - ma anche, in un certo senso, per tutto il resto. Chissà come sarebbero andate le cose se fossi rimasto lì. Mi sarei fatto i dread e avrei suonato reggae?

I Joy Division hanno letteralmente cambiato il volto della musica. Pionieri della rivoluzione post-punk, con il loro sound oscuro, ipnotico e intenso hanno reinventato le regole del rock influenzando migliaia di band e artisti, da pesi massimi del calibro di U2, Morrissey, REM e Radiohead a intere generazioni di gruppi indie.

Peter Hook, il loro leggendario bassista, racconta qui la propria storia e quella della band: le amicizie, i litigi, le divisioni; le prove e le registrazioni; i concerti andati bene e quelli finiti male; i personaggi sopra le righe, i dischi e ovviamente gli altri componenti del gruppo, come Ian Curtis, morto suicida nel 1980 proprio all'alba dell'atteso tour americano che avrebbe definitivamente consacrato i Joy Division. Uno sguardo onesto, diretto e di prima mano su una delle band più importanti di sempre.

"Se vi piacciono i Joy Division dovette assolutamente leggerlo".  
Q Magazine

"Hook svela il vero Ian Curtis".  
NME

"Un racconto onesto ed entusiasta... uno sguardo unico  
nella vita reale di una delle band più riservate".  
Metro

"Un racconto dettagliato dell'ascesa dei Joy Division. Dopo aver letto il libro di Hook, vi sembrerà di essere stati il quinto membro del gruppo".  
GQ

